



# **OSSERVATORIO INTERNAZIONALE** **Onlus**

[www.ossin.org](http://www.ossin.org)

## **Rapporto sulla missione ad Agadir e Laayoune dal 23 al 27 luglio 2008**

### **Osservatori Internazionali:**

**Francesca Doria**  
**Francesco Esposito**  
**Nicola Quatrano**

Torniamo, a distanza di un mese, in un Marocco ancora in preda ad una profonda crisi sociale, la cui manifestazione più eclatante è stata la rivolta popolare di Sidi Ifni, e la terribile repressione poliziesca che ne è seguita. Ancora oggi, nell'antica colonia spagnola, la tensione è forte e la polizia presidia le strade. Intanto giungono notizie di brutali interventi polizieschi anche a Dakhla, nel Sahara occidentale, ma da questa città le informazioni arrivano sempre col contagocce e non siamo riusciti a saperne molto di più.

### **Le cantonate della diplomazia marocchina**

L'attenzione della stampa in questi giorni è rivolta all'assordante assenza del Re Mohammed VI, il 13 luglio scorso, al summit dell'Union pour la Méditerranée (UPM), organizzato in pompa magna a Parigi alla presenza di oltre 40 capi di Stato. Al suo posto c'era il principe Moulay Rachid, e nessun comunicato ufficiale ne ha chiarito i motivi. Dando naturalmente spazio alle più svariate supposizioni, la più accreditata delle quali sembra debba essere quella della irritazione del sovrano marocchino per il fatto che non sia stato scelto il Marocco come sede della neonata organizzazione. I commentatori più avvertiti hanno però ricordato che Mohammed VI non è alla sua prima defezione. Dalla sua salita al trono ha spesso dato prova di non essere un adepto entusiasta degli incontri internazionali, evitando di partecipare alla maggior parte delle conferenze e dei summit internazionali. Si ricorda la sua assenza al summit di Vichy, che suscitò l'irritazione dell'allora presidente Jacques Chirac, l'annullamento degli incontri già programmati con Javier Solana e il presidente della Banca Mondiale. Anche il presidente brasiliano Lula si è visto annullare l'incontro col Re, alla vigilia del suo arrivo a Rabat. L'attitudine di Mohammed VI contrasta con quella di Hassan II, che partecipava alle grandi riunioni e ne approfittava per tentare di dare al Marocco un ruolo di leadership non solo nel mondo arabo. Sotto il regime di Hassan II, Rabat era il crocevia dei negoziati tra Israeliani e Palestinesi, che si trovavano qui per degli incontri, spesso ufficiali. Questo oggi non accade più. Dal 1999 il Marocco non riesce più ad avere un ruolo dinamico di mediatore nel Vicino Oriente, nemmeno nell'ambito del Comitato di Al Qods (nome arabo di Gerusalemme), un organismo oramai diventato moribondo sotto la presidenza marocchina. L'inaspettato attivismo sulla questione del Sahara e l'allontanamento di Mohamed Benaissa (ex ministro degli esteri) avevano fatto pensare che la "vecchia macchina scassata" della diplomazia marocchina fosse sul punto di essere riformata a fondo. Ma ciò non è accaduto e, così negli ultimi otto mesi, il Marocco ha continuato a collezionare una serie di gaffes in materia diplomatica. Il 6 novembre 2007, dopo la visita del Re di Spagna a Ceuta e Melilla, Mohammed VI ha richiamato l'ambasciatore a Madrid per consultazioni, lo stesso giorno il Palazzo ha condannato aspramente l'iniziativa. Ma già a fine gennaio 2008, a qualche settimana dalle elezioni politiche spagnole, si è assistito ad una giravolta della quale Rabat non ha fino ad oggi spiegato le ragioni, con un repentino ritorno alla cordialità dei toni, malgrado la riconferma in marzo del socialista José Luis Zapatero alla testa del governo spagnolo. Nel dicembre 2007 Rabat ha richiamato il suo ambasciatore in Senegal, in seguito alle dichiarazioni – ritenute offensive - di un responsabile del partito socialista senegalese sul diritto del Sahara occidentale all'indipendenza. Iniziativa tanto più irragionevole in quanto il politico autore delle dichiarazioni non ricopriva alcuna responsabilità di governo, cosicché l'iniziativa marocchina è sembrata essere solo una stizzosa ed ingiustificata reazione a dichiarazioni non gradite, ovvero un'altrettanto inaccettabile richiesta di censura da parte del governo senegalese sulla libera espressione del pensiero dei suoi cittadini.

Dopo qualche giorno, ancora una volta, l'incidente si è chiuso – senza motivazione così come era iniziato – in un tripudio di dichiarazioni esaltanti la “leggendaria amicizia” tra i due popoli.

### **Incapacità di governare le contraddizioni**

Oltre a queste manifestazioni di imperizia ed improvvisazione sul piano della politica estera, il governo marocchino si mostra anche incapace, non solo di dare risposte alle tensioni sociali con misure diverse da quelle brutalmente repressive, ma anche di governare le contraddizioni, soprattutto quella tra l'immagine che vorrebbe dare di sé, di un paese democratico e di uno Stato di diritto, e la realtà di uno Stato di polizia.

Una realtà che emerge senza mediazioni, giorno dopo giorno.

1) Ai primi di luglio è stato finalmente liberato, dopo avere scontato una condanna a sette anni di prigione, Brahim Jalti, protagonista di una storia curiosa e molto... marocchina. Aveva solo 25 anni quando, giovane sergente della FAR (Forze Armate marocchine), ha scoperto e si è indignato per la diffusa corruzione e i ripetuti abusi che caratterizzano la vita militare. Insieme ad un altro sottufficiale, Jamal Zaim, ha affittato allora una camera dove, chiusi dentro e di nascosto da tutti, hanno girato un film di 60 minuti e scritto un dossier di 110 pagine, destinati al Re del Marocco e contenenti dati e testimonianze sulla corruzione delle Forze Armate marocchine. Restava da risolvere il problema principale, quello di far giungere il dossier direttamente nelle mani del Re, superando il filtro delle gerarchie. Per ottenere questo risultato, un po' pazzamente, i due hanno preso in ostaggio un colonnello ed un capitano nella caserma di Oujda, ponendo come condizione per la loro liberazione un incontro col Sovrano. Il sequestro di persona non è durato che due ore, i due sottufficiali sono stati infatti rapidamente catturati e messi fuori combattimento. Il Tribunale militare di Rabat li ha poi condannati rispettivamente a 7 ed 8 anni di prigione. La gerarchia aveva intanto provveduto a far sparire il video ed il dossier con uno stratagemma. Subito dopo la cattura, infatti, un alto ufficiale se ne era fatto consegnare gli originali dai due sparuti sottufficiali, con la promessa non mantenuta di farli pervenire direttamente al Re. Al momento della sua scarcerazione, questo strano ma simpatico personaggio (che si è sempre rifiutato di chiedere la grazia reale), ha dichiarato ai giornalisti che lo intervistavano: “Non rinnego niente, rifarei la stessa cosa senza alcuna esitazione”.

2) La repressione per i fatti di Sidi Ifni non ha colpito solo i manifestanti, ma anche l'informazione. Venerdì 11 luglio, il Tribunale di prima istanza di Rabat ha condannato il direttore dell'ufficio di Al Jazeera di Rabat ad un ammenda di 50.000 Dhirams (circa 5.000 euro) per “avere divulgato con malafede false informazioni idonee a turbare l'ordine pubblico e minacciare la stabilità del Regno”. La ragione sta nella notizia lanciata il 7 luglio precedente, secondo la quale gli incidenti di Sidi Ifni avevano provocato da uno a cinque morti, bilancio che effettivamente non è stato mai confermato. Anche Brahim Sebaa El Layl, militante del CMDH di Sidi Ifni, è stato condannato ad un anno di prigione ferma, il 10 luglio 2008, per avere diffuso la medesima informazione. Se desta sconcerto l'adozione di misure così gravi a carico di soggetti che fanno informazione, va anche rilevato che non è la prima volta che il governo marocchino mette in campo azioni di rappresaglia nei confronti di Al Jazeera.

Il canale satellitare del Qatar è da tempo nel mirino del Palazzo, perché considerato un organo di propaganda ostile al regime marocchino. Così, il 6 maggio scorso, l'ufficio di Al Jazeera a Rabat aveva ricevuto un fax dell'Agenzia nazionale di controllo sulle telecomunicazioni (ANRT) che notificava il divieto sine die di diffondere il suo giornale quotidiano di informazione maghrebina. “La sospensione è dovuta a cause tecniche- assicurava Khalid Naciri- dovendo Al Jazeera assolutamente regolarizzare la sua situazione giuridica e tecnica con l'alta autorità di comunicazione audiovisiva”. La dichiarazione poco convincente del ministro delle comunicazioni

non è riuscita ad occultare le vere ragioni di questa decisione, che sono state rese note da un dispaccio della ufficialissima agenzia MAP: “E’ però incomprensibile e inaccettabile che Al Jazeera, emittente pubblica di un paese arabo fratello, che per sopramercato la finanzia con propri fondi, tenti di esercitare pressioni e ricatti di tal genere sul Marocco, nonostante che i dirigenti del Qatar sappiano meglio di chiunque altro che non hanno conti da regolare col Marocco”. Per il governo marocchino non esiste la libera informazione. E’ legittimato a criticare solo chi ha “conti da regolare”.

## **Strappato il velo di disinformazione sulla questione del Sahara**

Ma è proprio sul fronte della informazione che devono registrarsi le due novità più positive.

Nel numero del 21/27 giugno 2008, il settimanale Tel Quel ha pubblicato – novità assoluta – un reportage di due suoi giornalisti, Ahmed R. Benchemsi e Mehdi Sekkouri Alaoui, dai campi saharauoi di Tindouf (pubblicato in italiano su [www.ossin.org](http://www.ossin.org)).

Il reportage è molto “prudente” e pecca di notevoli imprecisioni, però offre per la prima volta al pubblico marocchino una testimonianza sulla vita nei campi profughi non appiattito sulla “verità” di regime. Soprattutto sfata una delle più radicate invenzioni della propaganda, quella secondo cui i saharauoi dei campi sarebbero tenuti “sequestrati” dal Polisario.

Che non sia vero, il giornale non lo dice esplicitamente, ma la verità viene fuori con grande nettezza, sia pure da un ragionamento un po’ contorto. *“E’ la grande questione: gli abitanti dei campi di Lahmada (o Tindouf per i non iniziati) sono o non sono “sequestrati” da questo orco totalitario che si chiama Polisario? Rischiano di farsi sparare addosso se lasciano i campi senza autorizzazione? E’ quanto affermano i media ufficiali marocchini da 33 anni.*

*Tutti gli abitanti dei campi cui abbiamo posto la questione ci hanno risposto di essere liberi di circolare a loro piacimento. Al limite si potrebbe pensare che abbiano paura e che abbiano tutti mentito. Però c’è un fatto: i campi sono aperti sul deserto, i dintorni non sono praticamente sorvegliati, e noi non abbiamo incrociato alcuna pattuglia armata in quattro giorni, nonostante che abbiamo girato continuamente nei campi.*

*D’altra parte non c’è alcun mezzo di trasporto collettivo che conduce all’esterno dei campi, verso Tindouf o altrove. Ed è beninteso impossibile avventurarsi a piedi nel deserto, col rischio di morire di sete e di calore. La vera difficoltà per chi volesse uscire è quella di trovare un mezzo di trasporto. Tranne quelli delle autorità, ve ne è solo qualcuno che appartiene a privati. Questi ultimi non hanno problemi a lasciare i campi. Per gli altri, al contrario, bisognerebbe trovare i soldi per noleggiare un’auto. Ma la maggior parte non ha un centesimo...*

*Detto ciò, se si riesce ad arrivare a Tindouf (a 30 km dal campo più vicino), passare il posto di controllo ed entrare in Algeria non richiede che una cosa: mostrare la “carte d’identità saharauoi”. La maggior parte degli abitanti sembra che ne abbia una. E una volta oltrepassata Tindouf, non è difficile, se si ha un veicolo, entrare in Mauritania: la frontiera è vicina, ed i controlli d’identità sono talvolta puramente teorici.*

*Si può anche pensare che quelli che coltivassero qualche velleità di ritornare in Marocco (non si riesce a nascondere nulla in una società tribale come quella) non potrebbero raggiungere Tindouf, perché difficilmente sarebbe loro consegnata la carta d’identità. Ma quanti sono veramente quelli che coltivano un tale progetto? In rapporto alla popolazione totale dei campi, il numero di quelli che sono rientrati in Marocco, dallo scoppio del conflitto, è insignificante. Ed anche questo è un fatto che non si può negare.*

*Ipotizzando che ne abbiano i mezzi, prendere un aereo per l’estero (partendo da Algeri o da un altro aeroporto internazionale algerino) è al contrario più problematico per gli abitanti dei campi. Per fare questo bisogna disporre di un passaporto. La RASD lo rilascia, ma solo alcuni rari*

*privilegiati, legati alla direzione del Fronte Polisario, ne possiedono uno. E ancora non attribuisce il diritto se non di andare nei paesi che riconoscono la RASD... ”*

L'onestà del giornale si è tuttavia dimostrata con la pubblicazione, nel numero del 19/20 luglio 2008, della lettera di precisazione di un lettore, che ribadisce la piena libertà di movimento garantita ai rifugiati di Tindouf.

*“Sono dottorando in geografia e m’interesso molto da vicino alla situazione del Sahara occidentale. Ho appena letto il vostro reportage sui campi saharaoui ( “Au coeur du Polisario”, TelQuel n. 329). Non intendo commentare la vostra interpretazione, che appartiene a voi ed è dunque legittima, voglio solo ringraziarvi vivamente per il bel reportage, assai completo, approfondito, molto ben documentato e che dà voce ad un’opinione marocchina differente da quella ufficiale, in quanto tale molto interessante. Avendo molto lavorato sui campi di Tindouf, mi sento autorizzato tuttavia a indirizzarvi due piccole osservazioni a proposito di alcuni dei fatti riportati.*

*La prima riguarda la circolazione dei Saharaoui fuori dai campi, e semplicemente il fatto che le auto private mi sembrano essere più numerose di quanto voi lasciate intendere, e che esse si sono moltiplicate nel corso degli ultimi anni.*

*La seconda riguarda la circolazione del denaro. E’ molto cresciuta negli ultimi 15 anni e proviene, da un lato, dalle rimesse degli emigranti in Spagna (molto più numerose di quanto voi non abbiate fatto pensare, sono stimate tra i 15 ed i 18.000, secondo diverse fonti concordanti), dall’altro, dalle pensioni percepite a partire dal 1991 dai Saharaoui che sono stati nel passato funzionari delle Autorità coloniali spagnole in Sahara. Esiste infine anche una forma di solidarietà non trascurabile, proveniente soprattutto da famiglie spagnole, di cui beneficiano molte famiglie saharaoui per l’invio di materiali (soprattutto pannelli solari individuali) o di denaro.*

*Tranne questi due punti, vi ringrazio per la vostra obiettività, le vostre interpretazioni e la libertà dei toni, e vi auguro una buona continuazione nel vostro nobile lavoro giornalistico.  
Julien Dedenis, Rouen, France”*

Ancora più interessante l’articolo pubblicato da Le Journal Hebdomadaire nel numero del 19/25 luglio 2008. Una analisi assai critica sulla gestione marocchina della questione del Sahara Occidentale e di piena adesione al diritto di autodeterminazione del popolo saharaoui, firmata da Stephen Zunes, professore di Scienze politiche all’Università di San Francisco e un futuro di uomo di stato in caso di vittoria (oramai piuttosto improbabile) dei democratici alle elezioni presidenziali USA.

Anche questo documento è pubblicato in italiano su [www.ossin.org](http://www.ossin.org) alla pagina:  
<http://nuke.ossin.org/SearchResults/ZunesAutodeterminazione/tabid/950/Default.aspx>

*Dice tra l’altro: “Il piano di autonomia proposto dal Marocco, sostenuto con entusiasmo dai governi nordamericano e francese come una ragionevole soluzione di compromesso ad un conflitto eterno, ha provocato enormi sofferenze al popolo saharaoui ed ha seriamente bloccato gli sforzi per fare avanzare la cooperazione strategica ed economica tra Marocco ed Algeria. Il Marocco ha perso l’occasione di rispettare i termini dell’accordo di cessate il fuoco del 1991, con la supervisione delle Nazioni Unite, che richiedeva un referendum libero ed equo circa le sorti del territorio. Una serie di risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, così come il parere consultivo storico del 1975 della Corte Internazionale di Giustizia, hanno riaffermato il diritto del popolo del Sahara Occidentale*

*all'autodeterminazione. Tuttavia la Francia e gli Stati Uniti hanno impedito al Consiglio di Sicurezza di assicurare l'osservanza delle sue risoluzioni a causa della palese preoccupazione di rinforzare la monarchia marocchina, considerata come un baluardo contro il comunismo ed il nazionalismo arabo radicale durante la guerra fredda e, più recentemente, come un alleato importante nella lotta contro l'estremismo islamista. Sfortunatamente il piano marocchino per l'autonomia non risponde più a quanto è necessario per giungere ad un regolamento pacifico del conflitto. Per soprammercato esso tenta di creare un precedente pericoloso che minaccia le fondamenta stesse del sistema giuridico internazionale dopo la Seconda Guerra mondiale".*

*Stephen Zunes critica la proposta di autonomia del Marocco, in quanto "poggia sull'ipotesi che il Sahara Occidentale faccia parte integrante del Marocco, una allegazione respinta da molto tempo dalle Nazioni Unite, dalla Corte Internazionale di Giustizia, dall'Unione Africana e larga parte dell'opinione giuridica internazionale. Accettare il piano di autonomia del Marocco significherebbe, per la prima volta dalla creazione delle Nazioni Unite, che la Comunità internazionale accetti l'espansione territoriale di un paese con la forza militare". Inoltre l'esperienza del mancato rispetto da parte del Marocco degli impegni assunti con la Comunità Internazionale per il referendum fa ritenere che "non si può certo avere la certezza che il Regno mantenga le sue promesse di accordare una vera autonomia al Sahara Occidentale". Stephen Zunes conclude: "Il Sahara Occidentale è un caso chiaramente definito di autodeterminazione per un popolo che lotta contro l'occupazione militare straniera. Il Fronte Polisario ha già offerto garanzie a protezione degli interessi strategici ed economici del Marocco nel caso in cui ottenesse l'indipendenza. L'insistenza che il popolo del Sahara Occidentale debba rinunciare al suo diritto legale e morale ad una vera autodeterminazione non è un modo per risolvere il conflitto ma finirebbe piuttosto col creare un conflitto più serio per l'avvenire. A causa delle minacce di veto nordamericane e francesi, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non è riuscito ad inquadrare la questione del Sahara Occidentale nell'ambito del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, ciò che conferirebbe alla comunità internazionale il potere di imporre sanzioni o di esercitare altre forme appropriate di pressione per costringere il regime marocchino ad adempiere alle disposizioni dell'ONU, che non ha fino ad oggi cessato di misconoscere. Il rifiuto del Fronte Polisario di rinunciare al diritto del popolo saharaoui all'autodeterminazione non deve quindi essere considerato come l'ostacolo maggiore alla soluzione del conflitto. Nel caso analogo di Timor est, è stato solo per effetto della pressione esercitata dalle organizzazioni per i diritti dell'uomo, degli organismi confessionali e di altri attivisti, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Australia ed in altri paesi, sui loro governi per porre fine al loro sostegno all'occupazione indonesiana che il regime di Giacarta ha alla fine accettato di organizzare un referendum che ha conferito agli abitanti di Timor est il loro diritto all'autodeterminazione.*

*Questo precedente potrà servire per una simile campagna in Europa ed in America del Nord che possa ottenere che le potenze occidentali tengano fede alle loro obbligazioni legali internazionali ed esercitino una pressione sul Marocco e permettano dunque al Popolo del Sahara Occidentale di decidere del proprio destino".*

## **La missione ad Agadir**

Principale obiettivo della missione è la presenza all'udienza, fissata per il 24 luglio davanti alla Corte di Appello di Agadir, per il processo contro 8 militanti per i diritti dell'uomo saharawi arrestati il 26 febbraio 2008, dopo una manifestazione tenutasi a TanTan. Gli imputati sono: M.Yahya Mohamed Elhafed Iaaza, M.Najem Elmahjoub Bouba, M.Mohamed Mahmoud Elbarkawi, M.Mohamed Elaabd Salmi, M.El Moujahid Ali Bouya Mayar, M.Laheen Lefkir, M.Mohamed Salama e M.Charafi Omar Lefkir.

Le imputazioni sono:

Violenza contro un funzionario nell'esercizio delle sue funzioni, che ne abbia provocato la morte e concorso in omicidio (art. 392 cod. pen. – la pena nel caso di specie e quella della morte)

Blocco stradale ( art. 591 cod. pen. - nel caso di specie, essendo il fatto sfociato in un omicidio, la pena stabilita è quella della morte)

Costituzione di banda armata criminale (artt. 293 e 294 cod. pen – pena edittale per gli organizzatori: da 10 a 20 anni di prigione)

Oltraggio ai simboli del Regno (art. 267 cod. pen – pena edittale: da 1 a 5 anni di prigione e da 10.000 a 100.000 dhiraams di ammenda)

Come si vede, gli imputati rischiano la pena di morte, ancora presente nel sistema penale marocchino, anche se le esecuzioni sono di fatto sottoposte a moratoria da molti anni.

Nel processo verbale della polizia di TanTan si legge che il 26/2/08, alle ore 16 circa, vi è stata una manifestazione armata nel quartiere Ain Rahma di Tan Tan dove sono state collocate delle pietre per bloccare le strade. E' intervenuta la polizia e un graduato ( Abdelaziz Meski ) è stato colpito alla testa ed è successivamente morto all'ospedale militare di Marrakech.

Gli otto saharawi fermati dalla polizia hanno, in una prima dichiarazione, confermato di avere partecipato ad una manifestazione a Tan Tan il 26/2/08 per aiutare il Fronte Polisario e, successivamente, hanno negato tutte le precedenti dichiarazioni.

Nel processo verbale sono presenti anche le dichiarazioni di alcuni poliziotti che hanno confermato di aver veduto i fermati lanciare pietre contro di loro durante la manifestazione.

A conclusione il fermo si è tramutato in arresto.

Il processo è stato rinviato all'udienza del 12 agosto.

### **La cronaca degli avvenimenti è negli appunti di Francesca Doria:**

Arriviamo ad Agadir alle 19 circa di mercoledì 23 luglio. All'inizio ci sentiamo un po' spaesati perché anche Nicola non conosce nessuno ad Agadir e per il processo è necessario, quanto meno, contattare prima gli avvocati degli imputati per essere introdotti al Presidente della Corte.

Per fortuna Nicola ha contattato El Mahjoub, uno degli studenti saharawi di Marrakech che avevo incontrato anche io nella missione precedente, e lui si è offerto di stare con noi e di farci da interprete al processo.

El Mahjoub arriva trafelato all'aeroporto con l'auto del padre, una vecchia Mercedes, e ci dirigiamo in albergo. Dopo passeggiata sul lungomare e lauta cena...c'è una atmosfera serena, El Mahjoub ci aggiorna sugli ultimi avvenimenti, gli scontri di Dahkla, Sidi Ifni. Cerchiamo di contattare i

familiari degli imputati del processo del giorno dopo ed i loro avvocati ma soprattutto siamo contenti di rivederci...

### Il Processo

Di fatto sappiamo poco del processo, non siamo riusciti a contattare gli avvocati prima e, siamo i soli Osservatori Internazionali presenti. In albergo ci viene a prendere Enaama Asfari ed insieme ci dirigiamo verso la Corte di Appello. Appena arrivati apprendiamo che il processo è stato rinviato al 12 agosto...ma davanti alla Corte c'è un folto gruppo di persone che ci aspetta... ci sono molti dei dirigenti delle varie associazioni saharawi per i diritti dell'uomo, oltre ai familiari degli imputati. Così conosco Brahim Dahane e Brahim Sabbar, alcuni dirigenti della Codesa, Dadach e altri. Fuori dell'edificio che ospita la Corte di Appello è tutto un intrecciarsi di voci, saluti, abbracci, emozioni che si rincorrono. I presenti sono tutti stati per un periodo più o meno lungo in carcere, tutti conoscono bene le pene che lì si patiscono ed ascoltano attenti i familiari degli 8 imputati che raccontano le torture subite dai loro cari, unitamente a tentativi, anche riusciti, di stupro. Noi ci riproponiamo di andarne a trovare alcuni a Guelmin, città di El Mahjoub, che si trova sulla strada per Laayoune, dove pensiamo di arrivare nel pomeriggio anche per fare una intervista filmata a Brahim Sabbar, uscito dal carcere lo scorso giugno...ma ancora non sappiamo cosa il destino ci ha riservato per il pomeriggio.

Ci incamminiamo tutti verso il lungomare per continuare a scambiarsi informazioni e per conoscerci...per me e Francesco è la prima volta e non conosciamo nessuno, a parte Naama, ed è una grande emozione e la nostra lunga militanza a fianco del popolo saharawi facilita il tutto.

Prendiamo un thè in un bar sul lungomare mentre Brahim Dahane si allontana per cercarci una copia del processo verbale relativo agli 8 imputati della mattina. Certamente questo nostro trattare affettuosamente i dirigenti di tutte le associazioni saharawi per la difesa dei diritti dell'uomo deve avere insospettito la polizia che ci seguiva dal mattino...

Torno in albergo con Francesco, Nicola ed El Mahjoub per mangiare qualcosa e partire in auto alla volta di Guelmin e...

### L'arresto

Francesco e Nicola vanno in camera a cambiarsi mentre io e El Mahjoub restiamo al bar, iniziamo ad ordinare...ci scambiamo numeri di telefono ed improvvisamente alzo la testa e vedo due poliziotti marocchini in borghese, un terzo si avvicina dopo, che esibiscono i loro tesserini e chiedono a El Mahjoub i documenti. Il cuore mi batte all'impazzata...che fare? Ero preparata a difficoltà di vario genere, ma questa è veramente al di sopra di ogni mia immaginazione. Vorrei reagire ma so che non ne ho la forza in quel momento...sono ammutolita e sbianco al pari del mio giovane amico. I poliziotti non hanno un'aria amichevole, anche se credono di tranquillizzarmi dicendomi che cercano solo El Mahjoub, ma questo per me è ancora più grave perché mi sento subito anche un po' colpevole per il diverso trattamento. Improvvisamente mi alzo e correndo vado a chiamare Nicola...torniamo sempre di corsa tutti e tre e El Mahjoub non c'è...è stato portato via dalla polizia.

La storia di quel pomeriggio e degli avvenimenti successivi fino alla liberazione di El Mahjoub, contemporanea alla nostra partenza per l'Italia, sono stati lungamente descritti nel nostro sito, ma le molteplici emozioni da me provate quel pomeriggio, dalla paura alla rabbia e all'incredulità per l'accaduto, ancora non riesco a metabolizzarle e tutto mi sembra un incubo...come la valigetta di El Mahjoub ai piedi del mio letto che mi ricordava che le cose erano realmente avvenute.

Fino a quando non vedi che, senza alcun apparente motivo, qualcuno può sparire nel nulla senza potere dare sue notizie, non credi che ciò possa avvenire, ma quando capita a qualcuno che ti sta vicino, la rabbia e l'indignazione diventano anche tue e non puoi che diventarne testimone per il futuro.

In fondo questo episodio ha toccato noi in modo particolare, perché tutti i nostri amici saharawi ci hanno detto che per loro è esperienza quotidiana, dando alla vicenda un differente peso.

## L'arresto di El Mahjoub

Questa storia inquietante si può raccontare attraverso i comunicati che, a caldo, abbiamo pubblicato su [www.ossin.org](http://www.ossin.org)

24 luglio 2008.

*Stamattina ci siamo recati inutilmente alla Corte d'Appello di Agadir. Eravamo in tre di OSSIN, Nicola Quatrano (magistrato), Francesca Doria (avvocato) e Francesco Esposito (commercialista e presidente dell'associazione Haima), incaricati dal Sindaco di Napoli di assistere al processo contro Yahya Mohamed Elhafed Iaaza, Najem Elmahjoub Bouba, Mohamed Mahmoud Elbarkawi, Mohamed Elaabd Salmi, El Moujahid Ali Bouya Mayar, Lahcen Lefkir, Mohamed Salama et Charafi Omar Lefkir, otto prigionieri saharaoui arrestati a Tan Tan il 26 dicembre 2008 ed accusati di blocco stradale e di atti di violenza contro un pubblico ufficiale che ne avrebbero procurato la morte.*

*Il processo, fissato per oggi 24 luglio, è stato però rinviato al prossimo 12 agosto.*

*Con noi c'era El Mahjoub Mleha, uno studente saharaoui di Guelmin, iscritto al 3° anno di Relazioni Internazionali all'Università di Marrakech. Era il nostro accompagnatore e il nostro interprete.*

*Ci è venuto a prendere ieri all'aeroporto, e doveva accompagnarci stasera a Laayoune. Nel corso della mattinata è stato sempre con noi, in un caffè in compagnia di alcuni esponenti delle associazioni saharoui per i diritti umani: Brahim Dahane, Brahim Sabbar, Ennaama Asfari ed altri.*

*Il programma del pomeriggio era di intenso lavoro: El Mahjoub doveva tradurre per noi il dossier del processo dall'arabo al francese.*

*Alle 14.30 circa, si trovava nella hall dell'hotel Najib ad Agadir, in compagnia di Francesca Doria, quando sono arrivati tre individui che si sono qualificati come poliziotti. Brevi parole, poi se lo sono portati via.*

*Il nostro sconcerto è durato poco, si è trasformato in rabbia e preoccupazione. A questo momento non siamo ancora riusciti ad avere notizie sulla sua sorte. Una visita al commissariato centrale di Agadir è stata infruttuosa, ci hanno detto che non si trovava lì e non hanno saputo (o voluto) fornirci alcuna indicazione su dove potrebbe essere stato portato. Inutile chiamarlo al telefono, l'apparecchio squilla ma senza risposta.*

*Siamo in pena per El Mahjoub.*

26 luglio 2008.

*I bagagli di El Mahjoub li abbiamo ricoverati nella stanza di Francesca e lei stanotte non riusciva a dormire mentre li guardava. Forse è un'esagerazione, ma continuiamo a sentirci un po' responsabili per questo arresto.*

*Le ultime notizie sono che è stato portato a Marrakech, perché era già ricercato per la sua attività politica nell'Università. Resta, però, che durante tutto l'ultimo mese che si trovava a casa sua a Guelmin nessuno l'ha cercato e che, prima ancora, aveva sostenuto gli esami di fine corso, non certo sotto falso nome.*

*Che la polizia si sia ricordata di lui proprio mentre si trovava con gli osservatori internazionali assomiglia piuttosto ad una intimidazione trasversale: forse volevano impedirci di raggiungere Laayoune. Ma noi ci siamo venuti lo stesso.*

*E' la mattina del 26 luglio. Verso le otto siamo arrivati in autobus da Guelmin, dove abbiamo passato la giornata di ieri a casa di Brahim Sabbar, il fondatore della ASVDH, l'associazione*

saharaoui per la difesa dei diritti dell'uomo contro le violazioni perpetrate dallo Stato marocchino. Raggiungere Guelmin non è stato semplice: la nostra auto era segnalata e, ad ogni posto di blocco, i controlli sono stati severi.

Quando stanotte, verso l'una, siamo partiti in autobus per Laayoune, ci appariva certa la prospettiva di una serie interminabile di minuziosi controlli ad ogni posto di blocco. Ma i poliziotti marocchini sono sempre imprevedibili: questa volta ci hanno fatto dormire. Agli unici due "barrage" i controlli sono stati più che discreti.

Di El Mahjoub sappiamo che è stato portato a Marrakech, restiamo in attesa di conoscere i capi di imputazione e la data del processo.

Nella giornata di ieri piccoli sprazzi di mobilitazione: molte persone hanno telefonato, dall'Italia, dalla Francia, dalla Spagna, al Commissariato centrale di polizia di Agadir per chiedere informazioni. Non ne hanno ricevuto alcuna.

Qualcuno ha telefonato all'Ambasciata marocchina in Italia, per avere notizie del "giovane saharaoui arrestato ad Agadir". La risposta è stata che non vi sono saharaoui in Marocco, ma solo marocchini.

Marocchini o saharaoui, in questo momento vivono tutti una situazione assai difficile, per le forti tensioni sociali provocate dalla crisi e per la terribile risposta repressiva delle autorità. Continua lo stato di assedio a Sidi Ifni e, nei giorni scorsi, ci sono stati scontri anche a Dakhla. Ma di questo... nel rapporto.

27 luglio 2008.

Al nostro ritorno a Napoli veniamo informati della liberazione di El Mahjoub, avvenuta domenica 27 luglio, verso le ore 15 a Marrakech.

Lo sentiamo al telefono:

**Come va, El Mahjoub?**

ça va bien, hamdolillah ...

**Allora? Che cosa è successo?**

"Quella mattina che mi hanno arrestato ci seguivano già, ci hanno seguito tutta la mattinata... C'erano dei poliziotti in albergo, quando siamo tornati hanno avvertito la centrale e sono venuti a prendermi. Erano tre poliziotti in borghese e mi hanno caricato su una macchina civile..."

**Dove ti hanno portato?**

Al Commissariato Centrale di Agadir..,

**Proprio quello al quale ci siamo rivolti per sapere cosa era successo e dove ci hanno detto di non avere mai sentito il tuo nome... la stessa cosa hanno risposto alle decine di persone che dall'Italia, la Francia e la Spagna hanno chiamato per avere notizie..**

Stavo proprio lì invece, e ci sono rimasto fino a sabato, quando mi hanno portato a Marrakech... mi hanno interrogato per 9 ore di fila, e poi ancora per 7 ore e poi per 6...

### ***Ti hanno fatto del male?***

*Sì, mi hanno torturato, mi hanno picchiato su tutto il corpo... c'era soprattutto un ufficiale che mi picchiava, un certo Elhayrach... mi colpiva con le manette dappertutto...*

### ***Cosa volevano sapere?***

*Volevano avere notizie di voi, soprattutto di Quatrano... lo conoscevano bene, conoscevano il suo numero di telefono... Mi chiedevano che relazione avessi con voi, io ho risposto che siamo amici e che eravate venuti in vacanza... Ma soprattutto volevano sapere cosa ci faceva Quatrano in Marocco. Io ho risposto che è un difensore dei diritti dell'uomo e loro chiedevano chi ce lo ha mandato, se era stato il Fronte Polisario...*

### ***Poi che cosa è successo?***

*Alle sei di mattina di sabato è arrivata la polizia di Marrakech e mi hanno portato qui. Mi hanno ancora interrogato, mi hanno chiesto che relazione avessi con Ennaama Asfari e con Quatrano. Ero al Commissariato centrale e anche qui mi hanno picchiato, soprattutto un ufficiale, il suo nome è Chihabi... poi mi hanno accusato di essere coinvolto nel tentato omicidio di Taouir Fdayli... (Taouir Fdayli è stato vittima di una aggressione da parte di sconosciuti a Marrakech. Del suo ferimento è stato incolpato uno studente saharauo, Lkhalih Ina Abou Lhassan, da molti mesi in carcere. Il processo è fissato il prossimo 13 agosto).*

### ***E come mai ti hanno liberato?***

*Perché mi hanno portato davanti al giudice e la vittima non mi ha riconosciuto nel confronto... però mi hanno detto che non sono ancora scagionato e che mi devo presentare anche io il 13 agosto...*

*(La fortuna di El Mahjoub è stata che il dossier per il ferimento di Fdayli era già nelle mani del giudice istruttore e il confronto lo ha fatto lui... Fosse stata la polizia, in qualche modo la vittima l'avrebbe riconosciuto. Ma i giudici – per quanto marocchini – di solito non fanno verbali falsi)*

### ***Come ti senti adesso?***

*Bene, bene... c'è tanta gente che viene a trovarmi per esprimermi la sua solidarietà... Adesso mi riposo un po', poi vedrò il da farsi.*

## **A Laayoune**

Ancora dal taccuino di viaggio di Francesca Doria:

Dopo un pomeriggio a dir poco difficile il venerdì mattina siamo partiti in taxi con Brahim Sabbar alla volta di Guelmine, per poi proseguire la notte in bus alla volta della (almeno da me) agognata Laayoune! Il pomeriggio è trascorso tranquillamente a casa di Brahim Sabbar con i suoi familiari conversando come vecchi amici, facendo l'intervista filmata programmata e mangiando abbondantemente.

Brahim Sabbar ci ha confermato la notizia che ci era già stata riferita da alcuni parenti dei detenuti, a proposito di uno dei prigionieri al quale sarebbe stata fatta violenza dai poliziotti “come ad una donna”.

Brahim ci ha detto che sono molti e documentati i casi di stupro ai danni di ragazze saharauai da parte della polizia, ma che si verificano di continuo anche molti stupri ai danni di ragazzi, molto più difficilmente documentabili, questi, per la reticenza assoluta delle vittime.

Il sabato mattina, dopo una notte in bus, arriviamo finalmente a Laayoune, un po' stanchi e frastornati dal viaggio ma felici di essere arrivati, nonostante tutto, alla nostra meta. La prima cosa che mi colpisce è il colore della città: tutto, dal bianco originario, è stato dipinto di rosa, di quel rosa mattone che ci ricorda il Marocco...e poi le bandiere...bandiere marocchine ogni dieci metri. Una esagerazione...

Passiamo la mattina in giro noi tre. Non c'è nessuno da incontrare, sono tutti via: in fondo è fine luglio anche qui. Nicola ci porta a vedere la bidonville che ospitava le baracche dei marocchini giunti a Laayoune con la marcia verde. Ma nei mesi scorsi sono state distrutte ed oramai si vedono solo cumuli di macerie...anche quei marocchini hanno trovato dopo anni la loro casa a Laayoune... Nel pomeriggio ci vengono a trovare in albergo Mohamed e Haddi, due studenti saharawi che avevo conosciuto nella precedente missione a Marrakech. Per me è una grande gioia ritrovarli ma poi uscendo con loro per andare a cena abbiamo capito che la vita non è facile nei T.O.. I nostri amici sono stati presi dalla paura di essere seguiti dalla polizia e soprattutto di essere poi fermati a causa della nostra compagnia...tanto che dopo una veloce cena ci hanno frettolosamente ma molto calorosamente salutato.

### **Colloquio con Padre Agatio Valbuena**

Padre Agatio Valbuena è il decano dei (tre) sacerdoti della chiesa cattolica di Laayoune. Spagnolo, ha 87 anni, ma è lucido e vivace, e da 19 svolge il suo ministero tra Laayoune e Dakhla. Con pochi “clienti”, come dice lui, cinque o sei durante le giornate feriali, non più di quindici la domenica, per lo più centroamericani della missione Minurso.

Prima, al tempo dell'occupazione spagnola, con tutti i militari acuartierati in città, la chiesa si riempiva sempre. E i saharauai? “No, saharauai cristiani non ce ne sono. Loro sono nomadi e mussulmani”.

Nel corso del breve soggiorno a Laayoune, decidiamo di andarlo a trovare.

“Siete periodistas?”, ci chiede appena ci vede. “No, però vorremmo lo stesso riprenderla mentre ci racconta la storia della chiesa”. Va bene, ma “vi dico solo della chiesa... niente politica”.

Parla molto, con così pochi “clienti” non gli deve parere vero di avere tre persone che lo ascoltano. Però, finché la telecamera resta accesa, evita accuratamente qualsiasi accenno alla situazione del Sahara.

Parliamo della sua missione, buoni i rapporti col governo marocchino, nessun problema con le Autorità locali. Però anche qui la “politica” fa capolino nonostante tutto, quando racconta che la chiesa era di colore bianco, come tutta la vecchia città spagnola, ma poi il processo di marocchinizzazione del Sahara l'ha fatta diventare color marroncino insieme a tutto il resto.

Parliamo della schiavitù, che esisteva in Sahara ma era soprattutto legata ai lavori domestici, “niente a che vedere con altre forme conosciute nel resto del mondo”. Ma era talmente radicata che il governo spagnolo non ha mai potuto interdirlo per legge. “E come mai è sparita?” E' stato il governo marocchino a vietarla, ma lo ha potuto fare perché il terreno era stato preparato dal Fronte

Polisario che l'ha sempre combattuta. Oggi non esiste più.

Il fiume di parole non si arresta nemmeno quando spegniamo la telecamera. E meno male, perché solo adesso vengono le cose interessanti. Due soprattutto: la prima riguarda il controllo serrato da parte delle Autorità marocchine.

“Certamente la polizia sa che siete venuti qui e che avete parlato con me. Qui il controllo è totale. Magari all'aeroporto vi prenderanno le pellicole... o forse no! Forse questo no, la situazione è un po' cambiata da una decina di anni a questa parte...”

E poi le manifestazioni: “Non sono vere e proprie manifestazioni, piuttosto dei tumulti. Vanno in piazza e gridano slogan, l'intervento della polizia è molto duro”.

Si vede però che non gli sono molto simpatici gli esponenti dell'intifada, perché aggiunge: “La repressione è strumentalizzata per ragioni politiche, a volte è amplificata... basta qualche colpo di manganello per creare un caso...”

Ma il meglio c'è al finale: “Oggi il Marocco parla di autonomia, ma ne parla per parlare... L'idea che qualcosa sfugga al controllo non si concilia proprio con la loro cultura centralista e autoritaria. Non solo qui: anche a Casablanca, Rabat... le libertà non sono garantite”. E ancora: “Non credo d'altra parte nemmeno che si farà mai un referendum”. Perché?

“E come si potrebbe fare? Prima di votare bisognerebbe discuterne, ognuno dovrebbe avere la possibilità di esprimere la sua opinione. Ma qui, sotto l'occupazione marocchina, tutto questo non è possibile. Qui è vietato perfino solo pronunciare la parola INDIPENDENZA, perché attentata alla integrità territoriale del paese. In queste condizioni è impossibile fare un vero referendum”.

Il ritorno in Italia è il 27 luglio 2008

Napoli, agosto 2008

Francesca Doria  
Nicola Quatrano